



Gruppo Culturale e di Ricerca "ILMANEGIUM"

ATTIVITA' DEL GRUPPO "IL MANEGIUM" DI FRATTA POLESINE

di Francesco De Poli

Nell'ormai relativamente lontano 1986 venne costituito il gruppo culturale e di ricerca "il Manegium", per la volontà e l'impegno di pochi ma attivi soci fondatori. Il gruppo nacque come sezione della Pro Loco di Fratta Polesine, anche e soprattutto per iniziativa dell'allora presidente Luciano Campion, molto sensibile alle istanze culturali e didattiche che l'impegno di alcuni soci – già attivi nel settore da un paio d'anni – veniva proponendo alla cittadinanza.

La denominazione assunta deriva da quella antica, alto-medioevale e probabilmente di origine longobarda, del territorio – allora sotto la giurisdizione dei conti di Canossa e poi degli Estensi – comprendente otto comuni del medio e alto Polesine.

Il vocabolo latino evoca immagini di spazi aperti, di pascoli verdi, di cavalli e cavalieri, di vegetazione rigogliosa ed incontaminata, di un'umanità laboriosa di allevatori, di agricoltori-pescatori, di abili artigiani. Questa immagine è stata pienamente confermata dai risultati delle ricerche effettuate, nel territorio nel suo complesso e a Fratta Polesine in particolare, dai soci per altro residenti in maggioranza negli otto comuni citati.

Già da molto tempo i moderni lavori agricoli avevano portato in luce materiali, i più svariati per forma, origine, epoca: corno, osso e avorio, lavorati o in corso di lavorazione, oggetti di bronzo – ma non mancano, seppur in quantità minima, oro e piombo – vasi ed altri oggetti ceramici, per lo più frammentari, perline in pasta vitrea e in ambra, dell'età del bronzo

finale; embrici, frammenti di anfore, monete, oggetti di uso militare e civile in bronzo, ferro, piombo, oggetti frammentari di vetro, del periodo romano; infine ceramica, per lo più frammentaria, graffita, invetriata o semplicemente smaltata, del 400-500 o posteriore. Non secondario infine è l'aspetto paesaggistico – sia dal punto di vista naturalistico che artistico-architettonico – e quello storico.

Proprio perché consapevole di queste potenzialità storiche, archeologiche, artistiche ed ambientali del territorio ed anche perché mosso da un grande amore per la propria terra, quel gruppo di volontari decise di dar vita ad un "sodalizio per la promozione e lo sviluppo delle attività culturali e degli studi storici, artistici, archeologici e sociali dell'antico territorio del 'Manegium' ... con lo scopo di promuovere e favorire, con tutti i mezzi possibili, ricerche, studi, convegni, manifestazioni, indagini archeologiche e quanto altro valga a chiarire e a definire i vari problemi che interessano la zona ... nel pieno rispetto delle norme vigenti". Obiettivi e finalità questi, come recita l'art. 1 del vecchio Statuto –recepito poi nell'attuale – decisamente ambiziosi. Ma la volontà e l'impegno possono tutto, o quasi, e i risultati, anche di rilievo, non sono mancati. Il sodalizio infatti, attraverso un lavoro costante e di ampio respiro, ha compiuto opera di sensibilizzazione presso gli enti locali che, in genere, hanno risposto positivamente. Anzitutto, grazie alla collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Fratta Polesine e con la

Sovrintendenza ai Beni Archeologici del Veneto, il gruppo, con reperti soprattutto di Frattesina di Fratta Polesine ma anche di Villamarzana e, seppur in minor misura, degli altri comuni del territorio, raccolti in superficie dai soci, ha realizzato un 'Antiquarium', poi elevato al rango di Museo Civico, con sede nell'oratorio di S. Liberato di Villa Labia. Per altro la cosa non è finita qui. Grazie all'interessamento dell'allora sovrintendente prof.ssa Bianca Maria Scarfi – che aveva presenziato all'inaugurazione dell' 'Antiquarium' – dell'ispettore dott. Luciano Salzani, dell'Amministrazione Provinciale e dell'Amministrazione Comunale di Fratta Pol., che ci hanno appoggiati in questa richiesta, il museo sta per trasferirsi nella prestigiosa palladiana Villa Badoera. Questo, che sarà il secondo Museo Nazionale in Polesine – dopo quello di Adria – raccoglierà i reperti di Frattesina che troveranno così, finalmente, una collocazione unitaria. L'apertura è prevista per la primavera del 2002 e il gruppo si è messo a disposizione sia per la sistemazione che per la successiva gestione.

In relazione soprattutto alla sua attività archeologica – ma non solo – il gruppo ha realizzato una prima pubblicazione con saggi di autori locali e con uno, introduttivo, della dott.ssa Maurizia De Min, allora direttore del Museo Nazionale di Adria e che aveva coordinato gli scavi nella prima necropoli di Frattesina. Nel contempo sono state promosse ricerche storico-etnografiche nel territorio, con raccolta di materiale e documentazione dell'attività lavorativa degli abitanti nell'ultimo secolo. Ciò ha permesso, nel 1990, la realizzazione di un Museo Etnografico che ha trovato una sede

dignitosa nella barchessa di Villa Fanan, già Cornoldi, con sistemazione del materiale, tutto rigorosamente originale, ricostruendo in varie stanze i diversi ambienti di vita e di lavoro del passato (la camera da letto dei genitori, quella dei figli, la cucina, la bottega del calzolaio, quella del falegname, del fabbro, ecc., e persino un piccolo oratorio completo di altare ed arredi.

Non sono mancati incontri, dibattiti e conferenze sulla storia locale anche in collaborazione con le Biblioteche, i Comuni, le Scuole e le Pro Loco.

Momento importante è stato anche il riordino, sistemazione e catalogazione degli archivi storici del Comune e della Parrocchia di Fratta Polesine, cui ha fatto seguito la pubblicazione degli inventari. Inconcomitanza sono state allestite ben tre mostre, in cui sono stati esposti documenti, le mappe e i manifesti più significativi, nell'ordine presso la Villa Badoera, nella trecentesca chiesa di S. Francesco e nella Sala Consigliare del Municipio di Fratta Polesine.

Impegno prevalente che sta gravando e graverà per il futuro immediato sul gruppo, assorbendone la maggior parte delle risorse e delle energie, sarà il recupero e il restauro del cinquecentesco palazzo, anticamente dei Dolfin, donato dagli eredi Boniotti. In esso troverà sede il Museo Etnografico, attualmente chiuso, un piccolo Museo della Carboneria e forse un'esposizione della ceramica dall'antichità al recente passato. Inoltre le due grandi sale – di circa 80 mq ciascuna – sui due piani, potranno essere utilizzate per mostre, incontri, dibattiti, conferenze, ecc. Naturalmente si continuerà, seppur a ritmo forzatamente ridotto, almeno per il momento, nella consueta attività di

ricerca e di promozione culturale. E' già stato deliberato di procedere, quanto prima, alla pubblicazione – per il momento sotto forma di ‘numero unico’ – di un giornale-notiziario.

Nel frattempo il gruppo si è reso autonomo dalla Pro Loco – con l'accordo della stessa – e si è trasformato in associazione ‘Onlus’, modificando in tal senso lo Statuto, già registrato presso un notaio.

Questa trasformazione – anche attraverso l'autonomia di sede raggiunta con la donazione – permetterà al gruppo di attingere nuovo impulso e slancio nel programmare la propria attività e raggiungere gli obiettivi previsti dallo Statuto e dalla ragione sociale.

Ciò comporterà anche il coinvolgimento sempre maggiore delle popolazioni, degli Enti locali, dei privati e degli Istituti di credito. Scopo ultimo e prevalente è quella valorizzazione complessiva e piena delle risorse del territorio, che può essere conseguita solo da chi è profondamente inserito nel tessuto sociale locale, come appunto coloro che, in tale tessuto, vivono e operano quotidianamente, conoscendone a fondo cultura e segreti.

Infine, il gruppo è associato da svariati anni al F.A.A.V. (Federazione delle Associazioni di Archeologia del Veneto). Passiamo ora a descrivere rapidamente le vicende storico-archeologiche del territorio nel quale il gruppo è sorto, ha svolto e continua a svolgere la propria attività.

Frattesina

Il sito di Frattesina di Fratta Polesine fu segnalato dal prof. Casari nel 1967, quando grossi lavori di spianamento e successiva aratura profonda portarono alla luce abbondante materiale archeologico. Per la verità la citata opera di revisione e sistemazione dell'Archivio Storico del Comune ha permesso di trovare un documento che riferisce di un rinvenimento nell'area della prima necropoli. Inoltre persone che hanno risieduto e lavorato presso l'allora Boaria n. 1 hanno riferito di rinvenimenti sporadici fin a partire dagli anni '30 con le prime arature meccaniche. La cosa non aveva comunque avuto seguito, per cui la scoperta vera è quella citata sopra.

Dopo svariate raccolte di superficie, solo nel 1974 ebbero inizio scavi sistematici di quello che si rivelò essere un abitato dell'età del Bronzo Finale, appartenente alla cosiddetta ‘Civiltà Protovillanoviana’ o ‘Preprotostorica’ italiana. Si sviluppò tra il XII e l'VIII secolo a.C., con caratteristiche simili e tipiche anche nel resto dell'Italia, seppur in parte diverse e localmente peculiari. La denominazione – Protovillanoviana – deriva dal fatto che, in Italia, subito dopo si ebbe la cosiddetta Età del Ferro, detta anche ‘Villanoviana’ dal nome del paese – Villanova – vicino a Bologna, in cui furono rinvenuti i primi oggetti in ferro, classificati come prima fase appunto dell'età del Ferro. Gli scavi furono affidati alla dott.ssa Bietti Sestieri, allora del Museo Pigorini di Roma, esperta di fama internazionale della suddetta epoca. L'abitato appare avere

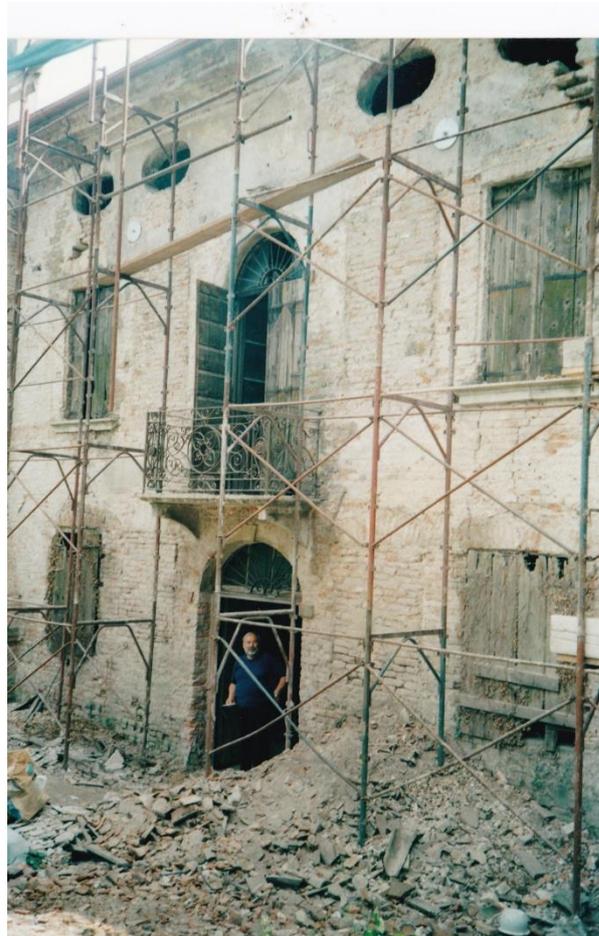
A.D. 2001



Il Gruppo si è impegnato nel recupero e restauro del cinquecentesco palazzo, anticamente dei Dolfin e donato al Manegium dagli eredi Boniotti.

In esso troverà sede il Museo Etnografico, attualmente chiuso, un piccolo Museo della Carboneria e forse un'esposizione della ceramica dall'antichità al recente passato. Inoltre le due grandi sale – di circa 80 mq ciascuna – sui due piani, potranno essere utilizzate per mostre, incontri, dibattiti, conferenze, ecc.

Nelle immagini lo vediamo prima, durante e dopo il restauro



A.D. 2004



un'estensione di oltre 50 ha, con disposizione sostanzialmente est-ovest di circa 1 km e profondità nord-sud di oltre 500 m. Si distendeva sulla riva destra di un importante ramo – probabilmente il più importante per portata d'acqua e quindi profondità e larghezza – di un fiume oggi interpretabile come l'attuale fiume Po, che, con il nome di Eridano e, prima ancora, di Filistina o Pestrina – toponimo quest'ultimo di una località alla periferia sud di Rovigo da cui il suddetto fiume probabilmente entrava nell'attuale città – divagava nella piatta pianura piegando infine all'altezza dell'attuale Arquà Polesine per dirigersi a nord e nord-est verso il mare Adriatico. Da questo le imbarcazioni provenienti dal bacino centro-orientale del Mediterraneo – civiltà Micenea, forse Fenicia, Egizia edella Mesopotamia – che trasportavano minerali (rame e stagno per la produzione del bronzo, oro e piombo), avorio, uova di struzzo, forse pasta vitrea da lavorare – tutti documentati nel sito – risalivano il fiume fino all'abitato. Qui caricavano derrate alimentari e prodotti finiti locali, in bronzo, pasta vitrea e soprattutto ambra lavorata. Questa proveniva dalle regioni baltiche – dove ancora oggi tale resina fossile si rinviene in abbondanza – seguendo, nell'ultimo tratto del percorso, un ramo – anche in questo caso il più importante per allora – dell'attuale Adige, che scendendo dai valichi alpini lungo l'attuale corso, giunto in pianura probabilmente seguiva un percorso diverso dall'odierno, insediandosi nell'alveo dell'attuale Adigetto – lungo il quale per altro vi sono gli insediamenti, per lo meno di epoca romana, come Badia, Lendinara, Villanova delGhebbo, Costa, Rovigo, Villadose, solo per citare i principali – e poi Scortico che, staccandosi a Villanova dall'Adigetto, giunge a Fratta dove

probabilmente all'epoca confluiva nel Po. L'importanza e, se si vuole, l'eccezionalità del sito di Frattesina deriverebbe quindi da tale confluenza, che permetteva i movimenti di persone e merci, da un lato nella direzione est-ovest, lungo l'asta principale dell'attuale Po, fino alle Alpi Occidentali della Liguria e del Piemonte e oltre, e dall'altro nella direzione nord-sud lungo l'asta principale dell'attuale Adige e quella degli affluenti dell'odierno Po, dal nord e centro Europa, attraverso i valichi alpini, fino alla pianura Padana e all'Appennino e, attraverso i relativi valichi, all'Italia centrale. Dalle raccolte di superficie degli anni '80 nacque appunto prima l' 'Antiquarium' e poi l'attuale Museo Civico.

Nel 1978 fu rinvenuta la prima necropoli, nel terreno dell'allora Boaria n. 5, a sud dell'abitato.

Si è precedentemente accennato alla segnalazione di un rinvenimento in un documento di inizio Ottocento, che comunque non ebbe seguito. Gli scavi furono diretti dalla citata dott.ssa De Min e portarono al rinvenimento di un abbastanza esteso 'campo' di urne cinerarie. Una necropoli ancora più estesa – gli scavi diretti dal dott. Salzani, hanno finora portato alla luce oltre 600 urne, con un corredo talora importante e notevole sotto l'aspetto storico-sociale e archeologico – è venuta in luce nel 1984, in via Ronchi, a nord dell'abitato e quindi al di là del fiume. Sempre nelle medesime località, o nei pressi, o addirittura sopra il sito dell'Età del Bronzo, si è rinvenuto molto materiale di epoca romana, anche questo confluito nel Museo Civico assieme a quello, coevo, recuperato nel territorio dei comuni vicini. Tra l'altro il gruppo – dopo la segnalazione – ha

proceduto, con l'assistenza del dott. Salzani, al recupero di un pozzo di età romana, rimontato nel cortile di villa Fanan, presso l'allora Museo Etnografico.

La futura attività del gruppo, in ambito archeologico, si esplicherà nel collaborare, sempre sotto la direzione del dott. Salzani, nel prossimo autunno in una ricerca, con eventuali sondaggi, in comune di Villamarzana. Già da diversi anni, in seguito ai lavori agricoli, era emerso abbondante materiale dell'Età del Bronzo Finale presso la Boaria 'Michela'. In anni più recenti, a seguito di lavori edili e soprattutto di allargamento e parziale rettifica di uno scolo, è emerso altro materiale. La cosa ha indotto il dott. Salzani, alcuni anni fa, a procedere a uno scavo limitato che ha comunque condotto ad importanti risultati. In un successivo futuro, dopo la segnalazione fatta da alcuni soci ed una prima ricognizione fatta dal dott. Salzani, il gruppo collaborerà per un auspicabile lavoro di raccolta e di indagine in un promettente sito in comune di Castलगuglielmo, che, dal poco ma molto interessante materiale finora rinvenuto sembra collocarsi cronologicamente tra quello della Antica-Media Età del Bronzo di Canàr di Castelnovo Bariano e quello successivo dell'Età del Bronzo Finale di Frattesina.

La cosa è particolarmente interessante perché, se provata, consentirebbe di stabilire un filo cronologico, senza soluzione di continuità, dall'Alto Polesine – Canàr ed Età del Bronzo Antica-Media – al Medio Polesine – Frattesina e Villamarzana ed Età del Bronzo Finale e forse inizio Età del Ferro – al Basso Polesine – Adria ed Età del Ferro, civiltà Greco-Etrusca e Romana –

passando per Balone, Borsea, San Martino di Venezze, Villadose.

Trovarebbe così ulteriore conferma un'ipotesi avanzata già diversi anni fa, in particolare da ricercatori e studiosi dell'Università di Padova, ma non solo. In fotografie aeree e da satellite appaiono deboli ma evidenti segni di paleoalvei che, a valle dell'odierna Verona, all'uscita dallo sbarramento della morena glaciale della Val Lagarina, porterebbero l'antico Adige a confluire nell'antico Po. Questi paleoalvei si presentano su linee successive e pressoché parallele partendo dalle Valli Grandi Veronesi via via verso oriente. Un residuo di tali paleoalvei potrebbero essere il Castagnaro, forse il Malopera, e infine il citato Adigetto-Scortico. Nel contempo si svilupparono i commerci tra le civiltà del bacino orientale del Mediterraneo e della Mesopotamia, alla ricerca di materie prime da scambiare con prodotti lavorati o semilavorati o 'know-how', e le popolazioni del centro e nord Europa, passando attraverso l'Adriatico e per la pianura Padana – che poteva altresì fornire prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento via via sempre più progredito grazie al suddetto 'know-how' – e quindi per i valichi alpini. Alla confluenza tra i due più grandi fiumi della pianura Padana si può così supporre che vi sia stato un insediamento, sempre più grande al trascorrere del tempo, che, da un lato costituiva un nodo fondamentale nelle varie correnti di traffico, dall'altro rappresentava, per i numerosi e minori insediamenti di tutta la pianura fino alle propaggini dell'Appennino e delle Alpi, un centro di riferimento dove far giungere i propri prodotti, seppur modesti ma per l'epoca importanti, come materie prime, pelli, derrate alimentari, per averne in

cambio utensili in bronzo od altri oggetti di uso comune o di lusso. Si può per altro supporre che, col passare del tempo e l'apporto di detriti alluvionali, l'incile, dato che la corrente dell'antico Adige, allora come ora, fluisce da nord, nord-ovest verso sud, sud-est, si sia progressivamente spostato – in modo particolarmente traumatico e violento dopo grosse piene ed alluvioni – verso est, verso il mare Adriatico. Questo avrebbe comportato l'abbandono del vecchio insediamento, tra l'altro probabilmente allagato e distrutto o impaludato, con ricostruzione di uno nuovo più a valle, all'altezza della nuova confluenza. Si spiegherebbe così il fiorire, in epoche cronologicamente successive, di diversi insediamenti, partendo dalle Valli Veronesi o ancor più su verso il Mantovano – confluenza del Mincio, proveniente dal lago di Garda, altro grosso e importante luogo di insediamenti preistorici (basti pensare a Peschiera, Lazise, Ledro, Fivè) con il Po – fino a culminare con l'abitato,

eccezionale per estensione e ricchezza di varietà di materiali, di Frattesina, forse cronologicamente coinciso con un lungo periodo climaticamente asciutto e comunque di calma fluviale. Successivamente questo centro-emporio si sarebbe ancor più spostato verso il mare.

E la storia si chiuderebbe con i centri di Adria a nord e con Spina a sud, allo sbocco di un importante ramo meridionale dell'antico Po, nel frattempo creatosi.

A.D. 2020

